

Antonio Franco, sul tema "il Tempio"

L'edificio megalitico, volgarmente noto come "tempio di Diana", è oggetto di attenzione da parte di visitatori di storici, da secoli. Certamente, nel corso del novecento, ci sono stati i maggiori studi di carattere scientifico-archeologico, però testimonianze di attenzione ad un edificio così misterioso le ritroviamo anche negli scritti di viaggiatori arabi o in testimonianze di appassionati del XVI^o secolo, come Fazzello, del XVII,^o come Auria e tanti altri, i quali hanno anzitutto colto il fascino, l'imponenza di questa struttura, associandola - direi quasi in maniera istintiva - a popolazioni non rappresentative delle civiltà da noi conosciute (greca e romana) ma una mentalità piuttosto, ad un'idea strutturale estranea alle civiltà più conosciute ma più vicina a quelle che, dagli studiosi del 5/6/700, veniva chiamata "la mentalità ciclopica", come se fosse stata opera di forze superiori, di uomini dalla forza sovrumana. In questo notando una particolare sintonia con le fortificazioni megalitiche che si trovano invece a Cefalù, proprio nel contesto cittadino, quella che ne circondano il centro storico. In effetti, le caratteristiche strutturali dell'edificio megalitico sono molto simili a quelle delle mura. Si tratta di opere poligonali, realizzate con grandi blocchi di pietra. Perché dico "megalitiche e poligonali" al tempo stesso? Perché ci sono alcuni filari, sia qui che nelle mura di Cefalù, che sono incastrate senza l'uso di Malta e riempitivi, mentre ce ne sono altri che, con l'andare del tempo, sono state anche rinforzate con dei riempitivi in pietra. La pietra, sia quella dell'edificio megalitico, sia quella delle mura che si trovano a circondare il centro urbano, è la pietra lumachella della rocca. Quindi si tratta di pietra tratta dalla stessa realtà naturale sulla quale ci troviamo.

Davide Gori

Il megalitismo, a livello archeologico, è stratificato in tutta Europa; e se voi guardate oltre Europa, ai massi di Machu Picchu, sono identici, a livello costruttivo, a questi. Questo è uno dei grandi misteri che l'archeologia non ha ancora assolutamente svelato: come sia stato possibile che, in molte parti della terra, a qualsiasi tipo di latitudine e longitudine, la cultura megalitica sia stata presente. Poi sicuramente è stata mediata dai greci, come a Malta. La struttura delle società preesistenti a quelle greche, in tutto il mondo, hanno costruzioni megalitiche.

Franco

Sì, l'aspetto megalitico è diffuso in tutto il mondo. Naturalmente si tratta di una serie di passaggi nelle mentalità costruttive delle popolazioni che certamente sono connesse le une alle altre, anche a distanza di migliaia di chilometri. Io per esempio, alcuni anni fa, ho perso un po' in giro alcuni miei colleghi storici-archeologi, mescolando una foto della struttura laterale di questo edificio megalitico, con alcune foto che avevo fatto a Micene, a Tirinto, non dando spiegazioni. A dire la verità, nessuno si è reso conto della differenza, e si trattava di archeologi e di studiosi particolarmente avanti negli studi.

Questo per dirvi che effettivamente quello che dice Davide è vero, cioè, c'è un megalitismo che si diffonde in tutta Europa, anche oltre Europa, e che presenta prestazioni assolutamente spettacolari, come in sud e centro America, come in Asia minore, e in estremo oriente, frutto del diffondersi di una mentalità che costruisce grandi strutture senza l'uso della malta - o di altre sostanze leganti - ma con la sola abilità nell'incastrare i blocchi gli uni con gli altri.

In Europa, questo genere di fenomeno è associato ad altre fenomenologie di carattere archeologico databili al terzo millennio avanti Cristo (stiamo parlando del 2800, 2500 a.C.). Naturalmente noi non sappiamo se è questa la datazione di questo edificio megalitico; su questo è difficile anche pronunciarsi, però certamente il recinto megalitico, così come si presenta, è la presentazione plastica di una mentalità che è precedente a quella dei greci. Naturalmente sappiamo che prima dei greci, la nostra regione era abitata da gente come i sicani, i siculi che sono tutte espressione di una koinè, di un contesto indoeuropeo. Le

grandi migrazioni degli indoeuropei avvengono proprio a cominciare dalla fine del terzo millennio, e diffondono in tutta Europa, dalle isole britanniche fino a tutto il Mediterraneo, in particolare nelle aree insulari: le Baleari, la Corsica, la Sardegna, la Sicilia Malta, Creta, Cipro, una cultura anche architettonica abbastanza simile. Questo è oggetto naturalmente non solo di studi ma di molti confronti anche abbastanza aspri fra archeologi e storici che sono più aperti a immaginare costruzioni - come questa di Cefalù - come parte di un processo culturale europeo molto vasto, in cui ignoti - per noi - abitanti di queste regioni costruivano fortificazioni ed edifici simili. Per altri - gli storici, diciamo, più accademici -, la fortificazione megalitica di Cefalù, e l'edificio megalitico sulla Rocca, non sarebbero altro se non l'adattamento strutturale ad una mentalità locale, quindi ad un contesto indigeno, di costruttori greci.

Il Professore Tullio che, come tutti sappiamo, ha dedicato oltre quarant'anni di ricerca a Cefalù, per esempio, la pensa in maniera molto diversa; sostiene che sia l'edificio megalitico sulla Rocca, sia le mura di cinta del centro urbano, siano espressione di coloro che hanno, tra virgolette, fondato la città; e quindi si tratterebbe dei coloni greci provenienti da Imera, i quali, incontrandosi con una realtà indigena, ne avrebbe acquisito alcune modalità costruttive riproducendole in maniera più organizzata.

Io ho sempre sostenuto l'idea che è difficile arrivare ad una datazione certa di strutture come questa; anche perché, nel corso dei secoli, sono state quasi completamente private di ogni testimonianza a corredo. A parte il fatto che gli scavi sono stati rari ed anche abbastanza superficiali, nel senso della esiguità dei fondi disponibili. E' difficile comunque trovare testimonianze archeologiche eclatanti e decisive perché nel corso dei secoli un'area come questa è stata frequentata da chissà quante genti diverse che ne hanno portato via le testimonianze precedenti. Quello che è certo è che Cefalù, nell'arco temporale tra l'epoca greca e quella romana, fra la probabile fondazione della kephaloidion così come la conosciamo (verso la fine del VI°-V° sec. a .c , e poi in epoca ellenistico-romana) aveva delle strutture templari. Cicerone, nelle Verrine, ricorda la presenza di un "sacerdos maximus"; più di una volta le fonti che riguardano Cefalù rimandano anche a culti o miti come a quello di Dafni - nel caso più eclatante -, riportato da varie fonti ed in particolare dallo studioso romano Servio. E' attestato a Cefalù un culto di Eracle, particolarmente radicato, particolarmente sentito, presente sia nella monetazione, sia in alcuni miti minori. Quindi una struttura templare, o più strutture templari, è necessario che a Cefalù vi fossero.

Perché insisto sulla struttura templare, e non a caso il titolo del mio intervento è proprio questo, "il Tempio"? Perché, a mio giudizio, visitando l'edificio megalitico, si ha la netta sensazione di trovarsi davanti ad una struttura sacra, così come altre presenti in tutto il Mediterraneo (penso ai templi magalitici di Malta, , alle strutture dell'isola di Maiorca e ad alcune della Grecia continentale. L'impressione è quella di un "recinto megalitico"; così normalmente gli archeologi lo chiamano.

Perché recinto megalitico? Perché esso ingloba una struttura che, per tutti gli studiosi, è una struttura sacra che è quella che viene chiamata volgarmente "la cisterna"; quella che, entrando dalla porta principale, la troviamo quasi di fronte (non è perfettamente in asse). Dentro, c'è un pilastro costituito da più megaliti sovrapposti ed una copertura a "Dolmen", cioè realizzata con vari lastroni orizzontali. Questa è una cisterna, una cisterna che certamente non serviva a raccogliere l'acqua per usi civili, concepibile piuttosto all'interno di un culto lustrale (purificazione), un culto delle acque che prevalentemente erano meteoriche, difficilmente sorgive.

Quello che è più verosimile è che venissero raccolte le acque più piovane per delle esigenze di carattere religioso, probabilmente in onore di una divinità femminile come consueto nei riti lustrali.

Non può essere un caso, che in epoca alto medievale, all'interno del cosiddetto "tempio di Diana", l'interno di questa struttura megalitica, sia stata realizzata una Chiesa. Sappiamo

benissimo che le chiese paleocristiane, in particolar modo i culti cristiani, tendevano, nei primi secoli del cristianesimo, a sovrapporsi a quelli pagani per cercare di farli dimenticare e anche per rappresentare plasticamente la supremazia del nuovo dio sulle divinità precedenti. In particolar modo, l'edificio megalitico ha ospitato - lo si vede ancora molto bene visitandolo (sino all'inizio del novecento la si vedeva quasi del tutto) - una chiesa paleocristiana, intitolata, così dicono i documenti medioevali, a Santa Venera.

Il nome Venera non può essere casuale; certamente rimanda ad un culto pagano legato alla dea Venere o comunque a una dea della fertilità, della natura, che, per alcuni, poteva anche essere - così come poi passò a livello popolare -, Diana. Che sia Artemide, che sia Venus come poi ipotizzerà Valentina Portera, comunque si tratta di una divinità femminile legata ai culti lustrali delle acque, o a culti della natura (non a caso, posizionato in un luogo come questo che è l'essenza stessa della natura per il suo essere incontra tra mare, terra, roccia e cielo).

Vorrei concludere sottolineando ciò che a mio giudizio è la natura sacrale dell'edificio megalitico.

Recentemente, ma anche in passato, questo tipo di finalità è stato messo in discussione. Recentemente il dottor Rosario Ilardo ha riproposto un'interpretazione (in un suo volume che segnalo a tutti quanti perché credo che sia essenziale nella biblioteca di ogni cefaludese, proprio per la mole enorme di materiale che raccoglie e per la finezza anche di alcune considerazioni, non ultimo anche per l'amore che traspare per la nostra città) che ha ripreso alcune ipotesi precedenti (tra parentesi vi segnalano che c'è tra noi la dottoressa Teresa Triscali che è stata autrice di una recensione al libro del dottor Rosario Ilardo, "L'eccelsa rupe", che vi segnalo anche per le considerazioni assolutamente importanti che vi sono).

Tra le varie considerazioni, il dott. Ilardo ripropone una vecchia ipotesi, che è quella di un viaggiatore inglese, il quale ha visto in questo recinto megalitico una struttura palazziale, rimandabile al potere di coloro che governavano questa città in un'epoca protostorica. Questo perché la cisterna non sarebbe tale ma una tomba.

Sono delle ipotesi che sono state già proposte in anni passati; altri vii hanno visto una torre, altri ancora ci hanno visto una struttura di carattere politico, altri un magazzino di viaggiatori Fenici. Io continuo, nel mio piccolo, ad insistere sulla struttura sacrale perché mi sembra che sia quella maggiormente sostenuta da argomenti di carattere storico, dalla stessa sovrapposizione della chiesa di Santa Venera (non accadeva casualmente che chiese si sovrapponevano a palazzi o a magazzini). In maniera particolare, vi segnalo inoltre che le poche foto che abbiamo, di fine ottocento e del primo novecento, la individuano molto bene questa struttura. Perché noi quello che vediamo adesso è una struttura che è stata, tra virgolette, depurata. Fino agli anni 20, cioè fino all'intervento di un illustre archeologo che si chiamava Paolo Orsi (certamente illustre ma con una mentalità archeologica propria dell'inizio del secolo), l'edificio megalitico presentava altri filari in pietra, più piccola, e faceva ben vedere sin dove arrivava la struttura; la struttura era poco più alta di quella che noi vediamo adesso, con alcuni filari di pietre più piccola probabilmente, da quello che si riesce a capire da questa foto e da un famoso disegno di un viaggiatore francese e da altre testimonianze, probabilmente di epoca romana. Che cosa hanno fatto questi archeologi dei primi del novecento? Hanno eliminato la sovrastruttura romana. Noi abbiamo un'idea precisa di quale fosse la struttura del Tempio di Diana, e mi permetto di dire: "quella è una struttura di carattere sacrale", cioè di carattere templare.

Io credo che la prossima tappa dell'archeologia deve essere l'esplorazione di questo contesto.

Cioè se ne riusciamo a fare uno scavo che ci permetta di capire che tipo di strutture sono quelle che ci sono lì sotto gli alberi - che rischiano purtroppo di essere distrutte dalle cadute degli stessi alberi -, e che nesso abbiano con il tempio di Diana, forse potremmo avere un'idea più completa.

Il contesto archeologico sarebbe straordinario, spettacolare nel momento in cui si mettesse mano anche allo scavo dell'abitato medievale che abbiamo qua sotto. A mia memoria si tratta di un gioiello unico in tutta Italia, di un abitato totalmente conservato nella sua struttura originaria, conservato purtroppo non del tutto perché come sapete l'impianto degli eucalipti ne ha compromesso purtroppo la struttura.

Questa è un po' la storia se volete degli studi e anche un po' delle prospettive archeologiche della tempio di Diana, fermo restando che, per coloro che non sono di Cefalù, l'ingresso dell'edificio megalitico ha subito un restauro con queste modanature e strutturazione dei capitelli probabilmente in epoca ellenistico-romana, secondo, terzo secolo avanti Cristo.

È stato un edificio che ha avuto più strutturazioni, manipolazioni e anche probabilmente cambio di funzioni, dall'epoca protostorica sino ai giorni nostri.

Davide Gori, si è semplicemente presentato come un geologo ma è uno dei massimi esperti di archeo-astronomia in tutta Italia, collabora con numerosi archeologici a livello internazionale e partecipa a numerosi convegni ed attività. Scrive su varie riviste specializzate.

Io sono uno studioso accademico; ho studiato all'istituto di storia antica della università di Palermo e ho, in particolare, seguito le ricerche di A. Tullio. Il mio è un approccio scientifico, accademico e ho potuto notare che c'è una grande attenzione da parte di Davide allo studio delle fonti e della documentazione, il che nella "sua area" non sempre avviene.

Questo sito nei prossimi mesi sarà oggetto di una comunicazione in un convegno internazionale al quale Davide parteciperà, e sarà importante che la nostra città sia conosciuta anche per questi aspetti che fanno di Cefalù un punto di riferimento per il megalitismo nel Mediterraneo.

Davide Gori, sul tema del "Cielo"

Parlo del mio approccio amatoriale archeo-astronomico e geologico, perché molte cose che Toni ha detto ne verranno implementate, d'altra parte, studiare il megalitismo senza un approccio geologico e astronomico è spesso svilire aspetti qualificanti dei siti che ne sono interessati.

Leggendo "Le radici e le pietre", di Antonio Franco, ho avuto una illuminazione.

E' facile notare che le pareti dell'edificio sono orientati sui quattro assi cardinali. Il portale è orientato su un azimut di 270° che corrisponde al punto in cui tramonta il sole ai due equinozi. Ne ho dedotto che il sito sia "equinoziale", legato al sole come dunque anche la cisterna dolmenica, ma questa non è assolutamente orientata con ingresso o con i suoi muri perimetrali; è leggermente fuori asse (azimut 280°), dunque "non legata" con il sole equinoziale.

Un astronomo corso, Antoine Marie mi ha allora suggerito di considerare Venere.

Nel libro di Toni, d'altra parte, si parlava di Santa venera, di Diana, confortando questa ipotesi.

Mi sono messo a cercare nei vari programmi astronomici per controllare cosa succedeva nel IX° sec. a.c., al tramonto, nel solstizio d'estate, e l'allineamento a Venere ne risultava confermato, contribuendo così a sostenere l'ipotesi che la cisterna dolmenica fosse legata ad un culto delle acque, con un significato sacrale acqua-venere,

Secondo me non era acqua piovana ma lì c'era una sorgente; ciò si può desumere dalla assenza di tracce erosive all'interno delle sue pareti. Con delle analisi, a livello

palinologico, sarebbe possibile vedere i periodi più o meno piovosi delle epoche passate e in particolare se intorno al '900 a.c. ci fossero state quindi le condizioni che potessero aver determinato una sorgente in quel luogo; il che non escluderebbe affatto che, in periodi successivi, sia stata usata anche per la raccolta di acque meteoriche attraverso canalizzazioni. Resta che, ad una prima analisi non vi sono, sulla verticale della parete, segni di usura da scorrimento. Se ciò venisse confermato l'ipotesi della sorgente ne risulterebbe sostenuta.

Una sorgente legata al culto di Venere dunque (come poi argomenterà, sotto altri aspetti, la dott.sa Portera).

Stasera Venere tramonterà con un azimut leggermente più lungo, sui 290°, intorno ai 10° sull'orizzonte (corrispondenti all'altezza della cisterna) quindi potremo vedere quello che vedevano i costruttori della cisterna dolmenica.

Questo sito è nato come culto dell'acqua, della fertilità, di Venere, arrivando sino a noi con il culto di Santa Venera.

Ad Acireale c'è una "Santa Venera al pozzo".

Valentina Portera, sul tema "il Mito"

Docente di materie letterarie (latino e greco), laureata in lettere classiche, specializzata in storia greca della Sicilia.

(Un approfondimento sulla mitologia e sulle etimologie per continuare riflettere su questo edificio megalitico).

Vorrei partire proprio dai loro interventi per porvi la domanda che mi sono posta io subito dopo aver ascoltato il discorso di Davide, conoscendo già quanto aveva scritto Toni nel suo "Le radici e le pietre".

Un giorno, a marzo, per caso, ascolto Davide che dice che il tempio di Diana è orientato verso la stella Venere.

A questo punto, mi chiedo cosa c'entra la stella Venere con un tempio che si chiama "di Diana"? Perché abbiamo a Cefalù un edificio che viene tramandato con questo nome, quando in realtà i greci avevano un Pantheon dove Venere era contemplata con il nome di Afrodite, un edificio - quello di Cefalù - su cui è stata costruita una chiesa dedicata a Santa Venera?

Qui giunge il saggio del professore Franco: "Il toponimo di Cefalù e il mito di Dafni", dove, attraverso tutta una serie di connessioni storiografiche e mitologiche, si parla sì del toponimo di Cefalù ma anche delle relazioni che il toponimo ha con il mito di Dafni. Dafni era un pastore bucolico che venne trasformato in pietra da una ninfa, per l'amore non ricambiato.

Fatto altrettanto singolare, Antonio rintraccia in Diodoro siculo, un riferimento a Dafni in connessione con la dea Artemide. Ricordiamoci che Diodoro siculo è un autore che scrive già in una Sicilia romanizzata, in un momento in cui già la connessione tra il Pantheon greco, il nome di Artemide e quello di Diana era acquisita.

Diodoro ci dice: *"Raccontano che Dafni cacciava assieme ad Artemide, gradito alla dea perché prestava servizio e la dilettava egregiamente con la zampogna e il canto pastorale"*.

Indagando sull'etimologia di questo termine, Diana si rileva che presenta una radice indoeuropea (e ritorniamo agli indoeuropei, di cui ci parlava il professore Franco, che si diffusero in tutto il continente euroasiatico, lasciando loro tracce non solo nell'architettura ma soprattutto nella lingua e anche nelle usanze culturali), (delta)Yod, che è una radice

particolare che ha due esiti diversi: l'esito del nome di Dio e quello del termine Dies, che, per i latini, era il Giorno.

A partire dalla radice (Delta)Yod, abbiamo, in ebraico, il nome di Javè, in greco quello di Zeus, in latino quello di Giove, e, nella nostra attuale lingua, quello di Dio. Dunque il nome "Diana" è legato a questa divinità indoeuropea che molto probabilmente ha delle connessioni e che viene vista, qua da noi, proprio in relazione ad una migrazione, di cui ci parla anche Ellanico di Mitilene che, parlandoci dei liguri, diceva che questa popolazione provenisse dal Mar Nero, avesse superato i Balcani e le Alpi, fosse giunta in Liguria e, da qui, poi avesse avuto dei contatti con le popolazioni Siciliote. In particolare, sappiamo che questi liguri, facendo parte di questa migrazione ausonia, si diffusero anche lungo tutto l'arco della penisola, avendo dei contatti anche con i micenei.

Ellanico di Mitilene ci dice: "*Gli elimi giunsero, tre generazioni prima della guerra di Troia, dalla Liguria*", quindi parliamo del XIII° sec. a.c., esattamente nel periodo dell'ausonio I°. Quindi il termine "dio" presenta questo strascico indoeuropeo e ausone; un altro strascico, in particolare, di questo tipo di cultura lo abbiamo proprio nella religiosità. Abbiamo dei siti ausoni, dei siti italici, connessi alla dea Diana, sia in Liguria (Lunigiana) a Luni, sia nel Lazio, a Nemi sia nell'Umbria, a Gubbio (le famose "Tavole di Gubbio").

Questi culti hanno delle cose in comune: dei riferimenti al cibo (in particolare al cibo che ha relazione simbolica alla sessualità femminile), dei riferimenti alle acque (sono sempre presenti, in questi siti, delle acque lustrali, quindi delle acque purificatrici), e delle connessioni agli anfratti dei monti, quindi alle cavità, naturali e no.

Noi, a Cefalù, a parte il cibo (di cui abbiamo delle testimonianze vicine perchè - parliamoci chiaro - questi riferimenti al cibo sono tutti legati a delle particolari forme), per quanto riguarda gli aspetti delle acque e quello degli anfratti dei monti diciamo che anche quello di Cefalù segue questo itinerario.

Sviluppandosi il culto nel tempo, nel periodo arcaico della cultura latina, abbiamo dei riferimenti a Diana che la connettono al cielo, alla terra e alle acque; in particolare abbiamo dei riferimenti al cielo (perchè Diana era considerata la dea della luna), abbiamo dei riferimenti alla terra (perchè Diana aveva delle caratteristiche simili a quelle di Cerere, quindi alle messi, ai raccolti) e al mondo ctonio tant'è vero che era paragonata ad Ecate che era appunto la dea dei morti.

A tal proposito, vorrei citare degli epiteti che venivano attribuiti a Diana: era callista (bellissima), arista (perfetta), ortia (retta), era limnea (del lago), dafnia (dell'alloro, sempre in connessioni a Dafni non in quanto pastore ma in quanto emblema del canto pastorale), e corifea (delle cime degli alberi). Un altro epiteto era arduina (che lancia strali).

Ora, vorrei buttare lì una suggestione: Pausania, in occasione delle guerre persiane, ci racconta che, presso Megara, c'era un antico santuario, dedicato ad Artemide caria (detta "la salvatrice"), che operò un miracolo in favore dei greci, indirizzando le frecce dei persiani contro la roccia, permettendo ai primi di vincere la battaglia.

Ci ritroviamo così nell'ambito delle guerre persiane, inizio V° sec., ci ritroviamo una montagna con un tempio riferito ad Artemide, in una zona che, proprio in quel periodo, si stava ellenizzando divenendo una periferia fortificata della polis imerese, esposta continuamente agli attacchi dei cartaginesi. A me sembra, e la voglio lanciare lì, la espressione di un culto parallelo, di una usanza che magari in quel tempo poteva riscontrarsi anche in vari luoghi della grecità.

Tornando agli epiteti di Diana, volevo ricordare che era figlia di Zeus ellatona, ed era anche sorella di Apollo. Il mito racconta che, appena nata, Diana avesse aiutato la madre a portare alla luce il fratello, cioè il Sole. E' questo un esempio di Diana "portatrice di luce", in un sito connesso all'astro Venere - in questo caso lucifera - che segna i confini tra il giorno e la notte.

Diana, subito dopo, chiese al padre l'eterna verginità, tanti nomi quanti ne ebbe Apollo, un arco con delle frecce e poi il compito di portare la luce, e tutte le montagne del mondo.

Il compito di portare la luce da parte di colei che è stata capace di aiutare a portare alla luce.

Qui ci riconnettiamo alla seconda radice etimologica, al secondo esito della radice del (delta)Yod: diu, da cui poi i latini ebbero "dies" che è la luce del giorno.

Il culto della luce del giorno infatti in territorio italico, era legato alla dea Diana che però non veniva chiamata così ma, con la caduta del "delta", restava solo lo Yod, quindi Diana, connessa al dio Giano.

Erano due entità complementari, delle quali quasi non si distinguevano i confini.

Ho rintracciato, in uno studio di Silvia Matricardi - in merito al culto di Nemi (che è uno di quei santuari, nel Lazio, di cui vi parlavo, connesso alla dea Diana) -, queste parole: *"In questa forma più antica, si tratta di un culto della fertilità della natura, del ciclo eterno di morte e rinascita del sole, dell'unione tra il sole e la luna"*.

Diano-iana sono i custodi delle porte, e i solstizi erano le porte del ciclo universale: alba e tramonto; erano le porte del cielo nel ciclo quotidiano e i grandi garanti dell'equilibrio del passaggio tra vita e morte. Diana quindi è connessa ai passaggi tra vita e morte, è divinità del mondo ctonio e di quello della luce, segna il passaggio tra il giorno e la notte e, in quanto tale, è simbolo di rinascita ed è legata al sole non solo da un rapporto di parentela ma anche dai cicli naturali.

Davide ci anticipava che il tempio è legato al sole e la cisterna a Venere. Ma ancora, qui, cosa c'entra Venere con Diana?

Il mito di Diana portatrice di luce giunge sino al periodo aureo della latinità e lo possiamo rintracciare in autori latini ben conosciuti, come per esempio Catullo che, in un canto a Diana, ci dice *"Tu, chiamata Giunone lucinia nelle doglie, signora degli incroci, e per luce non propria, luna"*. Ora, che Diana fosse connessa alla luna lo sappiamo ma quello che ci interessa qui è che Diana viene connessa alla dea Lucinia, portatrice di luce, che ha il compito di "portare alla luce", quindi anche in un periodo in cui la romanità, la latinità era avviata, ritroviamo questa connessione. La connessione con la dea capace di portare "alla luce" la troviamo anche quando viene sposata Lucinia-Diana a Matuta-Diana, Matuta che era la dea del mattino. Quindi la dea capace di "portare alla luce" veniva connessa alla dea del mattino che "porta la luce". Questo lo ritroviamo in Lucrezio che, nel V° libro, ci dice: *"Parimenti, ad un ora fissa, Matuta diffonde la rosea aurora per le plaghe dell'etere e propaga la luce"*. Quindi Diana-Matuta ha il compito di "propagare la luce". Cosa questa che noi non sapevamo perchè convinti che Diana fosse la dea della caccia.

Cicerone, nelle "Tuscolanes disputationes" lega la Matuta a Leucotea, che era la personificazione dell'Aurora e ci dice: *"Non è forse vero che Ino, figlia di Cadmo, nota presso i greci col nome di Leucotea, è da noi considerata la dea Matuta?"*

A questo punto, abbiamo una Diana connessa alla luce, nei culti italici e connessa alla luce, presso i latini, ma la conferma di tutto ci viene data da Guido Guinizzelli, un autore dello stilnovismo, a metà tra il medioevo ed il rinascimento, quindi la rinascita della cultura classica, che ci dice: *"Veduto ho la lucente stella Diana che appare anzi che il giorno renda albore, che ha preso forma di figura umana sovra ogni altra, a me par, che dea splendore"*.

Guinizzelli ci dice che la dea che "il giorno rende albore" - cioè che rende l'alba al giorno - è la stella Diana, la stella del Dies. Quindi chiama apertamente la stella Venere, Diana. Tant'è vero che questa cosa si ripercuote poi nel lessico popolare e militare perchè, sino agli inizi del XX° sec., per i militari, dare la sveglia veniva detto "dare, battere la Diana"!

Cosa centra il tempio di Diana, se è connesso a Venere, con la dea Diana? C'entra per il fatto che la cultura popolare ci ha tramandato un mito di Diana quale dea della caccia, lasciandola magari un pò più indietro, senza cancellarla del tutto, questa connessione al suo essere lucifera, cioè "portatrice di luce". Riprendere tutto questo significa portare alla

luce un coacervo di culture e di discipline che si sono avvicendate attorno a questo edificio che racchiude in sé scienza, mito, astronomia, storia, curiosità di tutti i tipi, e che racchiude, attorno al suo mistero, gli strascichi di una cultura che va dal II° millennio a.c. fino ai nostri giorni, e che nasce proprio in un momento in cui Cefalù diventava - proprio per la sua posizione ed il suo ruolo politico -, il limite, il baluardo tra una città piena di visite culturali di tutti i tipi, quale poteva essere la Imera del VI-V° sec. a.c.

Ed è questo il motivo per cui questo edificio ha incuriosito tanto, negli anni, e continua a portare attorno a sé quell'alone di mistero che ci ha portato oggi sino a qui.

Franco

Voglio permettermi di sottolineare che i siti italici che Valentina ha rammentato, Luni in particolare ma anche Nemi, sono tutti siti megalitici, tombe, mura, porte.

Quella che noi chiamiamo "stella Venere" non è da tantissimo tempo che si chiama così; è dalla tarda romanità che viene chiamata in questo modo, infatti i greci la chiamavano leucoferos, cioè Lucifero.

Per i latini, in epoca arcaica, era - come diceva Valentina - Lucina, cioè colei che iniziava il processo dell'aurora e poi dell'alba. Quindi, benissimo ha fatto Valentina a sottolineare questo aspetto perché quella che noi chiamiamo Venere in realtà, nell'antichità, era maggiormente connessa con Diana, più che con Venere: con Artemide e con Diana; Artemide, in quanto sorella di Apollo, Diana perché era la trasposizione romana di Artemide.

Che c'entra allora Venere? Venere c'entra perché poi, nella tarda romanità e soprattutto nel primo cristianesimo, queste divinità femminili furono tutte accomunate ad un'unica divinità della fertilità, della sessualità, e per questo a noi è rimasta l'idea dell'astro Venere che, secondo i primi Cristiani, aveva una cattiva influenza sul carattere portandolo ad essere particolarmente incline ai piaceri della sessualità, così che l'astro è diventato l'astro Venere e il nostro oggi viene chiamato "allineamento a Venere" (in realtà noi dovremmo dire "a Lucifero", senza cadere in certe suggestioni). Però capite che queste suggestioni hanno il potere di influenzare varie mentalità e quindi anche quelli che nella Rocca di Cefalù hanno visto un contenitore di una energia, comunque positiva, della magia bianca, dalla sessualità o di altri aspetti simili.

(Franco chiede ora a Davide alcune sue considerazioni sul rapporto fra uomo e pietre.)

Davide

Non è una cosa mia - nel senso che non l'ho scoperta io - si chiama "pietro-fisica dei campi elettromagnetici", ossia l'interazione che c'è tra l'uomo e quanto c'è attorno a lui sulla terra, in primis le pietre. È un approccio un po' borderline, quello dell'approccio energetico ai siti megalitici, però ci sono studiosi che ci lavorano.

Le emissioni e gli assorbimenti delle pietre, che variano in base al tipo di pietra.

Chiaramente l'uomo ne è influenzato.

La maggior parte di noi non lo percepisce perché siamo immersi in miliardi di altri campi magnetici, possibili ed immaginabili, ma l'uomo preistorico li percepiva. Io non ho voluto tirar fuori anche un discorso di "faglie" (qua sotto ci sono un paio di faglie che potrebbero comportare un ulteriore apporto energetico).

Un punto di vista dello studio del megalitismo è l'energia del sito.

Il top di questo tipo di studi è la Sardegna. Pochissimo colonizzata all'interno, i Sardi hanno lasciato un substrato culturale megalitico che se affrontato in maniera pluridisciplinare, aprirebbe orizzonti non indifferenti.

Moltissime tombe di giganti sono costruite su vene di quarzo le loro entrate, i "punti di entrata" hanno campo magnetico "zero".

Perché gli animali sentono, prima degli uomini, i terremoti? Perché prima della rottura della faglia, ci sono delle emissioni di ioni positivi, elettroni, fotoni che vengono percepiti dagli animali.

Per me, legare l'astronomia ai siti megalitici è, per me, ormai cosa abbastanza semplice.

Fare il passaggio energetico resta però per me comunque cosa molto ardua.

È però una chiave di lettura.